

Tommaso Nardella

Aspetti e momenti del processo di unificazione nazionale in Capitanata nel carteggio di Giuseppe Tardio

In una lettera inviata il 24 marzo 1807 a Francesco Daniele, “privato bibliotecario del re di Napoli”, Paul-Louis Courier così, tra l’altro, scriveva: “Qui a Foggia, cioè *in terra latronum*, pullulano i ladri ed è un arte il rubare così onorata e profittevole e senza pericoli che tutti la vogliono fare; chi con lo schioppo, chi con la penna e meglio al tavolino che alla macchia”¹. E di rincalzo, pur se a più di mezzo secolo di distanza, il governatore di Foggia Cesare Bardesono di Rigras, amico di Cavour, in un rapporto del maggio 1861 al luogotenente generale in Napoli sosteneva che soprattutto “nel Gargano universale e radicato è lo spirito reazionario originato dalle intemperanze, dalle estorsioni, dalle violenze commesse in nome della libertà”². Ma c’è dell’altro. “La regione garganica era come segregata dal rimanente del mondo e gli abitatori quasi estranei al consorzio civile”³. Giudizi estremamente severi, sommariamente espressi, che racchiudono motivi di verità ma che non accertano e non spiegano il “male oscuro” di una provincia, o di una parte di essa, per secoli emarginata dal benefico flusso delle idee e dei commerci. Masse ignoranti, ricoperte di “cenciosa povertà”⁴, periodicamente colpite da epidemie e disoccupazione, decurioni “non scribenti”, clero guidato da vescovi borbonizzanti⁵, piccola e media borghesia pavida e opportunista, nugoli di soldati sbandati e senza soldo, agricoltori e contadini terrorizzati nelle campagne dalla nutrita presenza di

¹ P. L. COURIER, *Lettere dall'Italia (1799-1812)*, Lanciano 1931, p. 76.

² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, RELAZIONE DEL PREFETTO CESARE BARDESONO DI RIGNAS DEL 5 GIUGNO 1861, FASCIO 1078.

³ A. ALLODI, *Reminiscenze di un ufficiale subalterno del 49° reggimento fanteria Napoli*, 1901, p. 53.

⁴ T. NARDELLA, *Lo sviluppo economico e industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di Francesco della Martora*, Lucera 1978, p. 10 e sgg.

⁵ A. VITULLI, *Il clero di Capitanata nella crisi dell'unificazione. Il processo al vescovo Frascolla*, Napoli, 1962, p. 14.

grassatori e abigeatari danno il senso e la misura di come e quanto doveva essere problematica la scelta di una condotta politica in sintonia con i nuovi tempi. Era perciò naturale che l'avversione al regime liberale doveva manifestarsi, all'indomani del crollo borbonico, in tutta la sua tragica imponenza.

Violente manifestazioni reazionarie si registrarono a San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Castelfranco, Accadia e Cagnano Varano ove le votazioni per il plebiscito non ebbero luogo⁶ per l'uccisione di inermi cittadini, mentre in diversi altri Comuni non mancarono inquietanti voci di protesta per l'inasprimento fiscale, per la coscrizione militare obbligatoria e per la mancata quotizzazione dei terreni demaniali⁷.

Se a tutto questo si aggiunge che "il malgoverno fa maggiore pompa di sè" determinando "colla sua incapacità e colla sua ignavia arresti arbitrari, fucilazioni a capriccio, conculcazione di ogni diritto garantito"⁸ si ha la prova di come la Capitanata fosse abbandonata al suo destino proprio nel momento in cui maggiormente dovevano farsi sentire i benefici effetti della conquistata libertà. Una libertà, giova ripeterlo, che ormai non garantiva sia nei centri abitati che nelle campagne né tranquillità né sicurezza di vita tanto da far rimpiangere il dispotismo borbonico anche a chi l'aveva duramente sperimentato sulla propria pelle.

Alla luce di queste essenziali considerazioni è certamente più agevole capire la rabbia, le ansie e le delusioni di Giuseppe Tardio⁹ manifestate, di

⁶ M. MONTESANO, *Partiti politici e plebiscito a Napoli e nelle province meridionali nel 1860*, in "Archivio Storico per le province napoletane", N.S. XLV, 1966, p. 99.

⁷ T. NARDELLA, *Usurpazioni e controversie demaniali in Capitanata prima e dopo l'Unità*, in "Della Capitanata e del Mezzogiorno-Studi per P. Soccio", Manduria 1897, p. 91e sgg.

⁸ Il brano è tratto da una corrispondenza di Giuseppe Tardio apparsa sul "Popolo d'Italia" del 22 gennaio 1863.

⁹ Nato a San Marco in Lamis (Fg) il 31 marzo 1836 da Matteo e Carolina De Theo, si laureò in medicina a Napoli ove nel 1857 venne arrestato "per i modi di vestire e per la franchezza di esternare pensieri di libertà". Svolsse per un trentennio la sua attività professionale partecipando con grande impegno civile alle lotte politiche e amministrative che caratterizzarono la vita della comunità sammarchese nella seconda metà del secolo scorso. Morì il 17 dicembre 1899.

volta in volta, a Vittorio Emanuele, a Carlo Luigi Farini, a Giuseppe Pisanelli, a Giuseppe Ricciardi, ai governatori di Foggia Gaetano Del Giudice e Cesare Bardesono di Rigras, ai suoi concittadini in un'inedita corrispondenza che nuovi elementi arreca alla conoscenza di uno dei più drammatici periodi della storia risorgimentale dauna.

Si tratta di minute di alcune significative lettere sottratte, di recente, alla polvere dell'oblio da cui si ricava anche un rilevante frammento di vita locale scritta da un uomo di grande statura morale "senza riserve, senza calcoli d'interessi e di futuri guadagni" e che "avendo sposato con fervore la causa dell'unità d'Italia e della libertà"¹⁰, non esiterà a mettere a repentaglio, per il loro trionfo, la propria esistenza e quella dei suoi familiari.

¹⁰G. TARDIO, *I giorni del brigantaggio a San Marco in Lamis*, a cura di T. Nardella con prefazione di Pasquale Soccio, Foggia 1962, p. 6.